

Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**

**PAROLA è FATTO**

**Vol. 17°**

**TEMPO ORDINARIO-B3**

**DOMENICA 19<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-B**

Collana: *Culmen&Fons***PIANO EDITORIALE DELL'OPERA****ANNO A**

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

**ANNO B**

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
- 17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)**
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

**ANNO C**

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
  - a) Biblico
  - b) Fonti giudaiche
  - c) Indice dei nomi e delle località
  - d) Indice tematico degli anni A-B-C
  - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
  - f) Indice generale degli anni A-B-C

**DOMENICA 19<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO–B**  
**SAN TORPETE GENOVA – 11-08-2024**

1Re 19,4-8; Sal 34/33,2-3.4-5.6-7.8-9; Ef 4,30-5,2; Gv 6,41-51

La 19<sup>a</sup> domenica prosegue la lettura semicontinua del capitolo 6 di Gv con Gv 6,41-52 appartenenti alla 4<sup>a</sup> unità del brano che si estende da Gv 6,35 a Gv 6,59 al cui interno si colloca il brano odierno. Il liturgista, però, come spesso accade, divide arbitrariamente il testo senza tenere conto delle indicazioni dell'esegesi e ne colloca parte nella domenica di oggi (cf Gv 6,41-52, eliminando Gv 6,35-40) e parte nella prossima (cf Gv 6,52-59), operando una divisione maldestra del testo biblico, falsandone a volte anche la prospettiva e il significato. Noi con buona pace del liturgista autarchico, commenteremo l'intero brano e cioè Gv 6,35-59, anche se siamo costretti a distribuirlo in due domeniche per non creare ulteriori confusioni nei lettori/partecipanti. Cercheremo di esporre il commento in modo armonico.

Nella 1<sup>a</sup> domenica in cui è stata iniziata la proclamazione di Gv 6 (domenica 17<sup>a</sup> ordinaria-B) abbiamo assistito al *fatto materiale* del miracolo, o meglio al *segno* che la folla assetata di «miracoli» non ha saputo cogliere e riconoscere. Nella 2<sup>a</sup> domenica (18<sup>a</sup> ordinaria-B) siamo entrati *dentro* questo *segno* per coglierne le coordinate di senso: *dal pane materiale si sale al pane che dura per la vita eterna* e che Gesù assume come criterio di conoscenza e di verità per imparare il metodo della sequela. Assumere il «pane della vita» (o il pane che è la vita o dona la vita) significa decidersi di volere conoscere Gesù da cui imparare ad apprendere il suo progetto per raggiungere il Padre.

A questo punto siamo stati invitati a varcare la soglia dell'intimità di Gesù per intravederne la *personalità*, scoprendo così la necessità di cercarlo, trovarlo, ma soprattutto *incontrarlo* nella sua intima identità, superando le impressioni superficiali, tipiche della folla. Ora al 3<sup>o</sup> appuntamento con Gv 6 (domenica 19<sup>a</sup> ordinaria-B), seguiamo l'approfondimento della personalità di Gesù che provoca opposizione e scandalo. La fede non è irenismo o andare d'accordo a tutti i costi, ma stare nel cuore della lotta e prendere posizioni, spesso scomode che di sicuro condizioneranno la nostra vita e le nostre relazioni.<sup>99</sup> Gesù non è solo il

---

<sup>99</sup> Avere separato la celebrazione eucaristica dal «risultato» di essa: l'*ostia consacrata*, ha deformato, forse in modo irrimediabile, la nozione stessa di Eucaristia. Certamente, è più facile e meno compromissorio fare un'ora di adorazione o le «Quarant'ore», pensando alla «presenza reale» del Signore nel pane, che stare nel cuore del mondo, al crocevia della vita e scegliere di servire e accudire il corpo martoriato del Signore: «I poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,8; cf anche Mc 14,7). I «Poveri», che Gesù ha dichiarato «misura» della beatitudine, che dà accesso al regno di Dio (cf Mt 5,3), sono il testamento vivente che Gesù ci ha lasciato, anche come verifica della validità e della qualità della nostra fede: «Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1Gv 20-21). I poveri sono il sacramento della carne e del sangue di Dio, coloro che autenticano la verità e l'autenticità della fede. San Giovanni Crisostomo (? [Antiochia di Siria, Turchia] -407), detto «bocca d'oro» ne era convinto: «Colui che ha detto: “Questo è il mio corpo”, confermando il fatto con la parola, ha detto anche: *Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare* (cfr. Mt 25, 42), e: *Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me* (cfr. Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole» (GIOVANNI CRISOSTOMO,

profeta che sfama, ma è il Pane stesso che sfama per sempre; non è solo l'inviato mediatore, ma è «Io-Sono», cioè il Volto visibile del Dio che si è manifestato nella nube del Sinai (cf Es 19). Gesù è la rivelazione di Yhwh. Bisogna però fare ancora un passo, un passo personale con un interrogativo che non può essere delegato e che si condensa nella domanda che non può più essere elusa: *Chi è, dunque, Gesù per me?*

Nell'AT, la figura di Elia, più di ogni altra, è legata alla *personalità del Messia*: secondo la tradizione è lui che deve annunciarne l'arrivo. Gesù stesso è consapevole della funzione di Elia e lo identifica con Giovanni Battista, il *precursore*<sup>100</sup>. Il tema del *viaggio* di Elia al monte di Dio (cf 1Re 19,4-8: 1ª lettura odierna) si addice all'Eucaristia, pane durante il viaggio della vita verso la conoscenza, non di una Legge scritta sulla pietra, ma del Lògos che «carne fu fatto» (Gv 1,14) per rivelare a noi il volto della paternità di Dio (cf Gv 1,18). Durante il viaggio, il cristiano ha un solo metodo, come insegna Paolo nella 2ª lettura: «camminare nella carità, nel modo in cui anche Cristo ha amato e ha dato se stesso per noi» (Ef 5,2).

Il profeta è colui che riprende sulle proprie spalle e nella propria esperienza l'intero vissuto del popolo di cui è membro vivo. Egli potrà profetizzare in nome di Dio *solo ciò che sperimenta*: non può fare proclami, ma la sua parola deve essere garantita *dalla sua vita e dal suo stile di vita*. Un profeta non credibile rende «incredibile» anche Dio. Ieri come oggi il prezzo che il profeta paga è spesso la *solitudine ecclesiale*, perché egli può essere solo in mezzo al suo stesso popolo, ma è sempre presente davanti alla *Shekinàh/Dimora/Presenza* di Dio che non lo abbandona e non permette che soccomba. O meglio, Dio è sempre presente al suo profeta anche quando tutto fa pensare il contrario<sup>101</sup>.

Ripercorrendo in senso opposto il percorso dell'èso, dalla terra promessa al monte Sinai, Elia ritorna alla sorgente dell'esistenza del suo popolo e, quasi in un cammino di purificazione, rivive il suo esodo personale come memoriale dell'esodo perduto del suo popolo che si è prostituito con gli idoli. La responsabilità della prostituzione religiosa è dal profeta attribuita alla politica immorale della regina fenicia Gezabèle, sposa del re di Israele, Àcab (875-852). Solo rivisitando il memoriale dell'esodo, Elia può superare e vincere lo scoraggiamento e, di nuovo, affrontare i rischi e gli imprevisti del nuovo viaggio che lo guiderà ad annunciare la Parola senza condizionamenti e senza paura.

Anche Gesù nel vangelo, dopo avere sfamato la folla e insegnato ai suoi discepoli, si trova solo e deve chiedere: «Volete andarne anche voi?» (Gv 6,67). Egli intende la moltiplicazione del pane come *segno* di un mondo nuovo, mentre la gente la interpreta come *miracolo* materiale da sfruttare. Consapevole dell'incomprensione della folla, Gesù non perde tempo a dare spiegazioni, ma si ritira sul monte tutto solo (cf Gv 6,15) a ripensare nella sua coscienza il suo ministero alla luce degli eventi. È più facile essere *sacerdoti* che *profeti*: il primo

---

*Omelia sul vangelo di Matteo*», Om. 50, 3-4; PG 58, 508-509). Per il testo integrale v., sotto, *Appendice*).

<sup>100</sup> Mt 11,14; [Mc 6,15; Lc 9,8] 16,14 [Mc 8,28; Lc 9,19]; 17,10-12 [Mc 9,11-13]; cf anche Lc 1,17; Gv 1,21.25.

<sup>101</sup> Gesù nell'angoscia della morte non sarà abbandonato, ma un angelo lo conforterà (cf Lc 22,43); così pure anche il povero che s'abbandona a Dio (cf Sal 10/9,14) non è solo se in lui si rifugia (Sal 37/36,28). Elia rivive il cammino del popolo di Dio nel deserto: il pane e l'acqua del v. 6 richiamano la manna (cf Es 16,1-35) e l'acqua della roccia (cf Es 17,1-7).

gestisce il culto come un'impresa che esige presenza fisica, controllo e ripetitività, ma non coinvolgimento dell'anima; il profeta invece si appella alla coscienza e parla con la vita (cf le figure tipiche di Elia, Osèa e Geremia).

Nella 2<sup>a</sup> lettura Paolo è sulla stessa linea: non basta essere battezzati, bisogna incarnare nella vita quest'appartenenza, evitando i peccati di lingua come la menzogna opposta alla verità (cf Ef 4,25) e la maldicenza (cf Ef 4,31) opposta alla carità. Per Paolo il contrasto è tra *Spirito* e *lingua*: lo Spirito è accoglienza della Parola di verità cioè del vangelo della salvezza predicato da lui, quindi non è più possibile pronunciare parole di menzogna o di malizia che lo negherebbero. Lo Spirito è comunione con Dio e con quanti sono in comunione con lui, formando così quella misteriosa realtà che si chiama *corpo mistico* o corpo di Cristo, cioè la Chiesa (cf Ef 1,12; 4,22-23; Col 1,18.24)<sup>102</sup>.

Celebrare l'Eucaristia è comprometersi con la profezia della Parola che annuncia la frantumazione del Pane che deve essere distribuito alle folle perché abbiano coscienza degli eventi di Dio. Ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo per spezzare il pane della Parola che è la vita stessa di Dio, con le parole del salmista (Sal 74/73,20.19.22):

**Volgi lo sguardo, Signore, alla tua alleanza,  
non dimenticare per sempre la vita dei tuoi poveri.  
Alzati, o Dio, difendi la mia causa,  
non dimenticare la supplica di chi ti invoca.**

*Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu guidasti i passi di Elia perseguitato nella prova del deserto.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu nutristi Elia col pane di profezia e l'acqua dell'èodo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu fosti la forza di Elia nel pellegrinaggio di quaranta giorni.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la forza di Dio che guidi la nostra vita nella storia.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu non rattristi mai il nostro spirito e la nostra speranza.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu alimenti in noi i sentimenti di Cristo misericordioso.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci modelli imitatori del Dio dell'agàpe, crocifisso per noi.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

---

<sup>102</sup> Essere parte vivente di questo corpo esige che si deponga ogni atteggiamento di violenza, d'ingiurie, di liti, di menzogne, di inganni, di sopraffazioni (cf Ef 4,31), atteggiamenti che negano lo Spirito di comunione, cioè il Cristo stesso in cui si dice di credere. I credenti, invece, vivono la bontà e la compassione (cf Ef 4,32) e soprattutto il perdono che lo Spirito ha seminato in germe in ciascuno e che deve essere portato a maturazione nelle scelte quotidiane. Il perdono reciproco (cf Ef 5,1) rende imitatori di Dio, non nel comportamento esteriore, quanto piuttosto nella testimonianza. Il credente ha beneficiato del perdono di Dio e ora lo estende a tutti i suoi simili (cf Ef 5,2; cf Mt 18,23-35). In altre parole, la nostra missione è rendere credibile Dio stesso attraverso le nostre parole, i nostri comportamenti e le nostre scelte, sapendo che il comportamento morale del cristiano non dipende dalla sua volontà, ma è radicato nel cuore stesso di Dio: ha per motivo e ragione la natura intima di Dio che in Cristo opera il nostro perdono e la trasfigurazione della nostra vita quotidiana.

Spirito Santo, tu trasformi le nostre  
mormorazioni in preghiera di lode. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sveli a noi  
la personalità del Pane disceso dal cielo. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu ci riveli che il figlio  
di Giuseppe è il Figlio dell'uomo. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu ci convochi alla mensa  
del Pane della vita: Cristo Gesù. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu hai dato la manna  
ai nostri padri per prepararci al Pane-Gesù. **Veni, Sancte Spiritus!**

Nella tradizione ebraica da sempre la figura di Elia è legata al Messia di cui sarà il precursore. La tradizione cristiana ha identificato Elia in Giovanni Battista che Gesù stesso presenta come suo precursore in linea con le aspettative giudaiche (Mt 11,13-14). Insieme a Mosè che rappresenta la *Toràh*, Elia che rappresenta la profezia è il testimone qualificato di Gesù come Messia di Israele. Elia e Mosè rappresentano l'AT dal suo inizio fino al suo compimento nella vita, nelle parole e nella persona di Gesù. Nel Vangelo troviamo l'equazione tra *credere* e *mangiare* perché la *fede* ha la stessa logica e la stessa struttura della *vita biologica*: *sacco vuoto non può stare in piedi*. L'ingiustizia che governa il mondo si regge sui sacchi vuoti della miseria e della povertà che all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana rendono schiavi più di tre quarti dell'umanità. Compito della Chiesa che celebra il sacramento del Pane spezzato è farsi pane come Gesù e distribuirsi in cibo a tutti senza differenza e distinzione perché il pane che mangiamo è «il Pane disceso dal cielo» (Gv 6,51).

[Ebraico]<sup>103</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**  
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis.  
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Nel vangelo di oggi, i Giudèi *mormorano* contro Gesù sull'altra riva del mare di Galilea (cf Gv 6,41), come i loro antenati mormorarono contro Mosè nel deserto.<sup>104</sup> Borbottare significa non assumersi le responsabilità delle proprie posizioni, ma mimetizzarsi nel lamento indistinto degli altri. Spesso la nostra vita è un borbottio piuttosto che una parola chiara, una scelta consapevole. Chiedere perdono a Dio significa chiedere il dono della «parola» che è trasparenza e senso di dignità. Suppliciamo lo Spirito perché non cediamo mai al mormorio che ci nasconde nell'anonimato della folla, invocando la misericordia di Dio.

[Esame di coscienza congruo]

<sup>103</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

<sup>104</sup> Il testo greco usa un verbo quasi onomatopeico *gongýzō* – *borbotto/mormoro* che in Gv 6 ricorre 3x volte (cf Gv 6,41.43.61), quasi a dire che è parte di uno stile di vita, un costume strutturato e consolidato.

Invochiamo il perdono di Dio, fondamento della nostra libertà con le parole della Chiesa Ortodossa nella Liturgia di San Giovanni Crisostomo:

Signore, abbiamo mormorato  
contro il pane della volontà di Dio. **Kyrie, elèison!**  
Cristo, alla conoscenza della tua Parola  
abbiamo preferito il nostro mormorio. **Christe, elèison!**  
Signore, al Pane disceso dal cielo  
abbiamo anteposto cibi molto passeggeri. **Kyrie, elèison!**  
Cristo, abbiamo preteso di camminare  
senza il nutrimento della tua Parola. **Christe, elèison!**  
Signore, risanaci dall'egoismo per essere  
con te pane spezzato di comunione. **Kyrie, elèison!**

Il Dio di Elia e di Mosè, di Paolo e dei profeti, il Dio che manda dal cielo il suo Pane sulla terra abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.** [Breve pausa 1-2-3]

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** [Breve pausa 1-2-3]

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]  
**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

**O Padre, che guidi la tua Chiesa pellegrina nel mondo, sostienila con la forza del cibo che non perisce, perché, perseverando nella fede e nell'amore, giunga a contemplare la luce del tuo volto. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure*

**Dio, nostro Padre, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

### ***Mensa della Parola***

#### **Prima lettura** (1Re 19,4-8)

*Il profeta Elia appartiene al gruppo dei profeti detti «anteriori», le cui gesta si trovano in quattro libri dell'AT (Giosuè, Giudici, 1-2Samuèle e 1-2Re), per distinguerli dal gruppo dei profeti «posteriori» o scrittori (Amos, Osèa, Isaia, Geremia, Ezechièle e i Dodici minori). Elia è vissuto nel sec. IX a.C. durante un'apostasia del regno del nord, governato dal re Àcab e da sua moglie Gezabele di Sidòne in Fenicia, dai quali è perseguitato per la sua fedeltà al Dio d'Israele.*

*Inseguito dalla polizia regale, egli fugge nel deserto e ripercorre lo stesso tragitto che ha fatto il popolo d'Israele dall'Egitto alla terra promessa. Elia rivive così l'esperienza del suo popolo, ma al contrario: dalla terra promessa al monte Sinai. Israele, perseguitato dal Faraone, attraversa il Mar Rosso e il deserto fino all'incontro con Dio sul monte Hòreb dalla cui sommità scende la Legge, dono di Dio. Elia, perseguitato per la sua fedeltà al Dio dell'èsodo, fugge da Israele e va nel deserto dove, nutrito dal cibo che Dio stesso gli procura, affronta un viaggio di quaranta giorni fino all'Hòreb, la montagna dell'alleanza: qui l'incontro con Dio suggella tutta la sua vita e la persecuzione.*

**Dal primo libro dei Re (1Re 19,4-8)**

In quei giorni, Elia <sup>4</sup>s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». <sup>5</sup>Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangial!». <sup>6</sup>Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. <sup>7</sup>Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». <sup>8</sup>Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Hòreb.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**



**Salmo responsoriale** (Sal 34/33, 2-3; 4-5; 6-7; 8-9)

*Il salmo nel testo ebraico e greco è alfabetico (ogni versetto è preceduto da una lettera dell'alfabeto) e diviso in due parti. La prima, riportata dalla liturgia di oggi, è un inno di ringraziamento per una liberazione ottenuta da un pericolo mortale (vv. 2-11). Segue la seconda parte (vv. 12-23), assente nella liturgia, che in forma didattica e con stile sapienziale insegna il timore di Dio in una vita retta. Nei momenti del pericolo «benedire» Dio significa partecipare alla sua paternità feconda che non ci abbandona mai.*

**Rit. Gustate e vedete com'è buono il Signore.**

1. <sup>2</sup>Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.

<sup>3</sup>Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano. **Rit.**

2. <sup>4</sup>Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.

<sup>5</sup>Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato. **Rit.**

3. <sup>6</sup>Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire

<sup>7</sup>Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce. **Rit.**

4. <sup>8</sup>L'angelo del Signore si accampa  
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

<sup>9</sup>Gustate e vedete com'è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.

**Rit. Gustate e vedete com'è buono il Signore.**

**Seconda lettura** (Ef 4,30-5,2)

*Il brano della 2ª lettura è tratto dalla parte dottrinale della lettera agli Efesini che potrebbe essere posteriore a Paolo e quindi di un autore diverso. Per contenuto la lettera dipende da quella ai Colossèsi. L'autore si situa nella stessa logica di Gv: i cristiani che sono diventati discepoli di Gesù non possono più continuare con la vita pagana, ma devono accettare che «il fatto nuovo» è irreversibile e deve coinvolgere anche le scelte di vita (4,17), perché hanno ricevuto il sigillo dello Spirito (Ef 1,132; Cor. 1,22). I cristiani non sono frutto di un'astratta elezione divina che si perde nel tempo antico; essi, al contrario, sono immersi nell'amore di Dio che li sigilla proprietà esclusiva di Dio (Es 12,13; Ez 9,4-7; Ap 7,3; 9,4), posta nel cuore del mondo per essere segno della sua presenza.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini** (Ef 4,30-5,2)

Fratelli e sorelle, <sup>30</sup>non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. <sup>31</sup>Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. <sup>32</sup>Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. <sup>5,1</sup>Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, <sup>2</sup>e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Gv 6,[35-40].41-51.[53-59])

*Gesù non fa sconti e non cerca il consenso: le sue parole suscitano scandalo in coloro che appena poco prima lo avevano osannato per farlo Re (Gv 6,15). La folla cataloga Gesù nei suoi schemi superficiali e pretende di «sapere» tutto di lui. Quando però non riesce a incasellarlo nella fissità di una religiosità anonima e abitudinaria, invece di mettersi in discussione, dichiara che è impossibile che lui sia chi dice di essere. La certezza religiosa chiude alla fede e all'incontro con Dio. È il dramma della Chiesa: si può essere convintamente religiosi e nello stesso tempo non avere fede; praticare molto ed essere atei. Nemmeno la rilettura delle esperienze dei loro padri riesce ad aprirli all'attualità di Dio: sono troppo presi dalle loro certezze e non si accorgono di smarrire l'incontro decisivo con il Dio che viene, oggi e domani. Anche gli uomini di chiesa possono essere lontani da Dio, pur essendo materialmente dentro il tempio. Dal momento dell'incarnazione, che nell'Eucaristia trova il suo sacramento originale, il tempio non è più una garanzia della Presenza divina, perché il vero tabernacolo della nuova alleanza è nell'umanità di Dio che prende posto nell'umanità del mondo.*

*Canto al Vangelo* (Gv 6,51)

**Alleluia.** Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

Dal Vangelo secondo Giovanni .

**Gloria a te, o Signore.**

(Gv 6,[35-40].41-51.[53-59])<sup>105</sup>

*[<sup>6,35</sup>Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! <sup>36</sup>Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. <sup>37</sup>Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, <sup>38</sup>perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. <sup>39</sup>E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. <sup>40</sup>Questa, infatti, è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».]*

In quel tempo, <sup>41</sup>i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «**Io sono il pane disceso dal cielo**». <sup>42</sup>E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». <sup>43</sup>Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. <sup>44</sup>Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>45</sup>Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. <sup>46</sup>Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. <sup>47</sup>In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. <sup>48</sup>**Io sono il pane della vita.** <sup>49</sup>I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; <sup>50</sup>questo è **il pane che discende dal cielo**, perché chi ne mangia non muoia. <sup>51</sup>**Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.** Se uno mangia

<sup>105</sup> I brani tra [ ], che riportiamo anche in corsivo, come abbiamo detto nell'introduzione non sono nel lezionario domenicale, ma dal punto di vista esegetico fanno parte della stessa unità letteraria del brano odierno. Li trascriviamo per una maggiore comprensione e anche perché il commento esegetico/liturgico dell'omelia ne tiene conto.

di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

[<sup>53</sup>Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. <sup>54</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>55</sup>Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. <sup>56</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. <sup>57</sup>Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. <sup>58</sup>Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». <sup>59</sup>Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao].

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

#### *Percorsi di Omelia*

Nella domenica 17<sup>a</sup>, abbiamo incontrato il profeta Elia che sfamava la gente con un pane di orzo ricevuto gratuitamente; nella domenica 18<sup>a</sup> (domenica scorsa) è Dio stesso che provvede la manna per il popolo affamato e stremato nel deserto; oggi, nella domenica 19<sup>a</sup>, è Elia il profeta intransigente ad avere bisogno di essere sfamato e Dio lo provvede di pane e acqua (cf 1Re 19,6). Nel NT, Dio si offre cibo e bevanda di comunione per la vita eterna: nel vangelo di oggi, infatti, per 4x si ripete l'affermazione: «pane disceso dal cielo» o simile (cf Gv 6,41.48.50.51). La figura di Elia è veramente propedeutica alla conoscenza di Gesù perché anticipa i temi che Gesù svilupperà e farà suoi nella sua vita:

- Elia sperimenta lo *scoraggiamento* come tentazione<sup>106</sup> fino a desiderare la morte (cf 1Re 19,4; cf Mt 26,36-46) perché è rimasto solo dalla parte di Dio, ricercato dalla polizia di stato, e deve scappare (cf 1Re 19,1-3; cf Gv 18,3; Mt 26,47). Abbandonato anche da quel popolo che prima lo osannava come profeta di Dio (cf 1Re 18,39; cf Gv 12,12-13), mentre ora si adegua servilmente al potere e lascia Elia nella più totale solitudine (cf 1Re 19,3-4; Mt 26,36-46).
- Elia annuncia la *dilazione del tempo*<sup>107</sup> per giungere alla conversione. Il tema della dilazione è descritto nella cifra dei 40 giorni e 40 notti (cf 1Re 19,8) ed è lo stesso tema che Gesù,

---

<sup>106</sup> Il tema dello *scoraggiamento* come tentazione è un tema classico nella Scrittura: Àgar per suo figlio (Gen 21,14-21); Mosè nei confronti di Dio (Nm 11,11-15); Giona per Ninive (cf Gn 4,3-8); Geremia nei confronti del popolo (cf vGer 15,10-11); Gesù nell'orto degli ulivi (Mt 26,36-46).

<sup>107</sup> Anche il tema della *dilazione* è una costante in tutta la rivelazione: il numero 40 è il numero dell'attesa, della preparazione, della purificazione, della prova. Elia vuole raggiungere il suo Dio che sembra sfuggirgli e per questo vuole morire (cf 1Re 19,4-5), ma se vuole incontrare il Presente/Assente deve percorrere tutto il deserto, per tutto il tempo della ricerca (quaranta giorni e quaranta notti) e deve equipaggiarsi del nutrimento necessario che non gli è dato dalle sue forze, ma solo da un angelo del cielo che porta pane e acqua: il cibo di Dio, cioè la sua volontà e il suo disegno di salvezza. Ad Elia non restano molte alternative: se vuole incontrare Dio, deve rifare l'èso e ritornare allo stato originario quando il popolo si fidava di Dio e questi lo guidava verso la terra promessa. Una volta giunto all'Oreb, Elia non incontrerà Dio nemmeno nella brezza (il testo non dice che Dio era nella brezza), ma sperimenterà la presenza di Dio e il suo animo cadrà in adorazione di quel Dio inafferrabile eppure vicino, assente, eppure prossimo più di quanto Elia stesso possa immaginare. Spesso Dio abita il

citando Isaia, annuncia nella sinagoga di Nàzaret proclamando «un anno di misericordia» (Lc 4,19; cf Is 61,2). Anche Gesù sperimenterà i 40 giorni e le 40 notti nel deserto (cf Mt 4,2) come erede del popolo d'Israele che anche egli assume nella sua esperienza, non solo come profeta della nuova alleanza e guida verso il Regno di Dio, ma come la Presenza fisica di Dio sulla terra. Dio non ha fretta, perché a lui non interessa qualsiasi risultato, ma solo l'esito della salvezza «perché nulla vada perduto» (Gv 6,12: cf anche vangelo della dom. 17<sup>a</sup>-B).

- Elia è *accostato* a Mosè, il condottiero e il profeta per eccellenza. Ambedue sono legati dallo stesso percorso (40 anni di viaggio per Mosè [cf Nm 32,13]; 40 giorni per Elia [cf 1Re 19,8]) e dalla stessa montagna *da cui* Mosè parte *verso* la Terra promessa, e *verso cui* Elia si dirige per trovarvi rifugio, fuggendo dalla Terra promessa. Mosè è il legislatore che conosce il mistero di Dio da cui riceve la parola scritta dell'alleanza, mentre Elia è il profeta che ritorna alla sorgente, al monte da dove il mistero di Dio si è svelato divenendo in qualche modo «parola incarnata», che egli deve precedere e annunciare. L'uno e l'altro nella tradizione cristiana saranno associati alla figura di Gesù, l'uomo che svela definitivamente il mistero di Dio nel racconto della Trasfigurazione, di cui sono testimoni appunto Mosè in rappresentanza della *Toràh* ed Elia in rappresentanza della Profezia (cf Mt 17,3-4; Mc 9,4-5; Lc 9,30-31)<sup>108</sup>.

Sulla scia di Elia il profeta e di Mosè il condottiero, Gesù pone i suoi ascoltatori (e Gv i suoi lettori) di fronte ad un bivio: o si *viene a lui* (cf Gv 6, 37.44-45) o si «mormora» contro di lui per le cose che richiede (cf Gv 6,41; Mt 20,1-15, specialmente v. 11)<sup>109</sup>, richieste che indicano le esigenze forti legate al suo messaggio. Le mormorazioni dei Giudei (cf Gv 6,31 e 41) rimandano al parallelo tra Gesù e Mosè:

Gv 6: Gesù		Es.: Mosè	
v. 1	Gesù ha attraversato il mare di Galilea	14,21-22	Mosè il Mar Rosso
vv. 5.32	Gesù vuole sfamare la folla con l'Eucaristia in vista del Regno di Dio <sup>110</sup>	3,8	Mosè sfamò il popolo con la manna in vista della Terra Promessa
v. 41	gli Ebrei di oggi mormorano contro Gesù	15,24 <sup>111</sup>	gli Ebrei nel deserto mormorano contro Mosè
v. 50. (38.41.51)	Gesù è «il pane che discende dal cielo»	16, 4.8-9	la manna, «il pane disceso dal cielo»

silenzio della solitudine da cui vorremmo uscire per cercarlo, senza sapere che Lui è già lì e ci ha già trovati per primo.

<sup>108</sup> Elia è associato a Mosè perché si scaglia contro un sentire religioso *materiale*, che ha perso lo spirito originario, proprio di Mosè: egli è la memoria perenne che richiama alle esigenze della legge del deserto quanti si sono arricchiti e ingrassano a danno dei poveri, coinvolgendo in questo tradimento le stesse istituzioni religiose che sono diventate strumento di oppressione e non di liberazione. Elia è così il Mosè che ritorna a richiamare alle esigenze spirituali della fede, ad esigere la «scelta religiosa» senza compromessi con qualsiasi potere, anche a costo della vita.

<sup>109</sup> Cf JACQUES DUPONT, « La parabole des ouvriers de la vigne », in *NRTh* (1957) 785-797.

<sup>110</sup> Sta qui il motivo per cui i Cristiani non hanno un rapporto viscerale con la «Terra d'Israele» come gli Ebrei «Èretz Ìsraèl». Per i Cristiani la Terra Promessa è l'Eucaristia che a sua volta è anticipo del Regno «già» vissuto, «ma non ancora» posseduto del tutto. La Terra o meglio i Luoghi della Salvezza per i Cristiani sono «sacramentali» cioè l'estensione visibile del «corpo fisico» del Signore da amare e visitare, ma più ancora di essi è l'Eucaristia il «corpo» che noi possiamo toccare (cf 1Gv 1,1-4) oltre la Terra, in ogni Terra, ovunque una comunità celebra il memoriale della nuova alleanza.

<sup>111</sup> Cf anche Es 16,2; 17,3; Nm 16,41.

Gv 6,49 rende esplicito e diretto il rapporto tra la manna di Mosè e il pane/corpo, svelando così la sua intenzione di mettere in relazione gli eventi del deserto con quelli nuovi che accadono attorno a Gesù<sup>112</sup>. Non si può capire pertanto il senso della manna senza partire dal discorso di Gesù e non si può capire il discorso di Gesù senza comprendere prima il «segno» profetico della manna di Mosè:

«I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”. Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero» (Gv 6,31-32).

Questo dunque è il quadro di riferimento globale: Gv 6 vuole rileggere il racconto dell'Èsodo in chiave attualizzante: l'Eucaristia realizza oggi ciò che l'Èsodo aveva anticipato come simbolo. Troviamo qui applicato il metodo di esegesi ebraica, il *Midrash*, che spiega la Scrittura con la Scrittura. Per poter comprendere la portata di questo brano, è necessario leggerlo nel contesto dell'intera unità di cui è parte, come abbiamo detto nell'introduzione. Ecco di seguito il testo completo della 4<sup>a</sup> unità che integra sia il testo di oggi, a cui abbiamo aggiunto in corsivo i versetti esclusi, sia quello di domenica prossima: dovrebbero essere tutti inclusi qui<sup>113</sup>:

A	(Gv 6, 35-40 assenti) [ <sup>35</sup> Gesù rispose loro: « <b><i>Io-Sono il pane della vita</i></b> : chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!]
B	<sup>36</sup> <i>Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.</i> <sup>37</sup> <b><i>Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori,</i></b> <sup>38</sup> <i>perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.</i> <sup>39</sup> <b><i>E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.</i></b> <sup>40</sup> <b><i>Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.</i></b> ]
	<b>Domenica 19<sup>a</sup> (Oggi)</b> <sup>41</sup> Allora i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: « <b><i>Io sono il pane disceso dal cielo</i></b> ». <sup>42</sup> E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». <sup>43</sup> Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. <sup>44</sup> <b>Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.</b> <sup>45</sup> Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. <b>Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me.</b> <sup>46</sup> <b>Non perché qualcuno abbia visto il Padre;</b> solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. <sup>47</sup> In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. <sup>48</sup> <b>Io sono il pane della vita.</b> <sup>49</sup> I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; <sup>50</sup> <b>questo è il pane che discende dal cielo,</b> perché chi ne mangia non muoia. <sup>51</sup> <b><i>Io-Sono il pane vivo, disceso dal cielo.</i></b> Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».
B'	<b>Domenica 20<sup>a</sup> (domenica prossima)</b> <sup>52</sup> Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». <sup>53</sup> Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. <sup>54</sup> Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>55</sup> Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

<sup>112</sup> ROBERT LE DÉAUT, «Une aggadà targumique et les “murmures” de Jean 6», Bib 51 (1970) 80-83.

<sup>113</sup> Il riquadro A e B non sono riportati nella liturgia (non si capisce il *perché*), il riquadro C contiene il testo della domenica di oggi (dom. 19<sup>a</sup>), tranne il Gv 6,51 che insieme a B' e A' appartengono alla domenica 20<sup>a</sup>.

	<sup>56</sup> Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. <sup>57</sup> <b>Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.</b>
A'	<sup>58</sup> Questo è <b>il pane disceso dal cielo</b> ; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». <sup>59</sup> Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

Il brano è un affresco che dipinge la personalità di Gesù e la coscienza che egli ha di sé, inserendo i singoli temi sia nella prima parte (Gv 6,35-47) che nella seconda (Gv 6,48-59). Purtroppo la liturgia non riporta il brano Gv 6,35-40 contenente due progressioni di rivelazione, quasi un crescendo musicale, e che riguardano:

1<sup>a</sup>- la personalità di Gesù che si rivela come Pane:

- Gv 6,35: Io-Sono il pane della vita (ripreso al v. 48).
- Gv 6,41: Io sono il pane disceso dal cielo (ripreso al v. 58).
- Gv 6,51: Io-Sono il pane vivo, disceso dal cielo.

2<sup>a</sup>- la volontà di Dio che è il perno della vita di Gesù:

- Gv 6,38: Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.
- Gv 6,39: Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.
- Gv 6,40: Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Nella prima progressione, che introduce sempre più profondamente nell'intimità di Gesù, si passa dal pane della vita ad un gradino superiore, perché questo pane di vita è disceso dal cielo. Così si conclude che non è solo pane della vita, disceso dal cielo, ma anche pane vivo che rimane. Nella seconda progressione abbiamo una conoscenza sempre più approfondita della rivoluzionaria volontà del Padre. In un contesto religioso che ruota attorno all'«esclusività» del popolo Israele, lasciando gli altri ai margini, a lambire solo le briciole della salvezza, l'obiettivo di Cristo-Pane è proprio la volontà del Padre, non la propria; questa volontà non è una sudditanza passiva (fare quello che vuole un altro), ma una missione: non perdere alcuno (la salvezza è per tutti), offrendo anche i mezzi di salvezza (la fede nel Figlio come via al Padre). La volontà del Padre è volontà di salvezza universale, attraverso la vita del Figlio. Ecco perché è Pane disceso dal cielo. Di seguito offriamo un elenco incompleto dei temi che il brano di oggi ci offre:

- a) Domina la figura del Padre citato 9x (cf Gv 6,38.39.40.44.45.46[2x].57[2x]). La personalità di Gesù non può essere intuita e compresa se non nella «volontà di colui che lo ha mandato». Strano risultato! Gesù viene per rivelare il Padre (cf Gv 1,18) e nello stesso tempo solo chi ha «udito il Padre e imparato da lui» (Gv 6,45) può vedere Gesù e credere in lui<sup>114</sup>.

<sup>114</sup> È lo stesso processo per riconoscere *i segni* che compie Gesù: non sono questi che inducono alla fede, ma è la fede che svela *i segni* rivelatori della sua personalità. Gv 6,45 è un segnale di quanto dicevamo domenica scorsa sull'ipotesi che il capitolo sia un adattamento cristiano di un'omelia ebraica preesistente. Giovanni dice: «Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me». Il profeta a cui si riferisce è Isaia: «Tutti i tuoi figli saranno discepoli/istruiti del Signore» (ebr.: limoudèi Yhwh). Se applichiamo ad Isaia la regola esegetica «al tiqrà [non dire] ... elà [ma dici] ... si ha il seguente risultato: «Non dire “limoud - istruito”, ma “lomed - impara”. Nel testo

- b) Gesù rivela la coscienza che ha nel suo rapporto con il Padre (Gv 6,38: non «la mia volontà, **ma la volontà** di colui che mi ha mandato»).
- c) Ad essa si contrappone l'opinione dei Giudèi fermi alla paternità terrena di Giuseppe (Gv 6,42).
- d) I Giudèi danno a Gesù il titolo di «figlio di Giuseppe» (Gv 6,42) a cui Gesù contrappone quello messianico di «Figlio dell'uomo» (Gv 6,53): titoli che costituiscono una cristologia bassa, povera, essendo i due titoli ancora nella dimensione messianica e non in quella della divinità espressa.
- e) Le espressioni «vedere il Figlio» (Gv 6,36.40) e «venire a me» (Gv 6,35.36.37[2x].44.45) sono sinonimi di «credere in me» (Gv 6,35.36.40.47).
- f) La formula di auto-rivelazione «Io-Sono» ricorre 4x (Gv 6,35.41.48.51), svelando così la personalità di Gesù<sup>115</sup>.
- g) Gesù pone a confronto gli effetti dell'azione dei «vostri padri» (v. 49) con ciò che fa il «Padre» suo (Gv 6,37. 44-46.57): «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»; «I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti» (Gv 6,44. 49).
- h) Il tema della manna/pane lo abbiamo riportato molte volte per ritornarci ancora, ma qui è interessante riportare il testo del *Targùm* che commenta Es 16,4 e 15:

Es 16,4		Targùm (j l)
v. 4	Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere <b>pane dal cielo</b> per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge».	Allora Yhwh disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere <b>pane dal cielo conservato per voi fin dal principio</b> . Il popolo uscirà a raccoglierne la razione di ogni giorno per metterli alla prova e vedere <b>se osservano i miei comandamenti</b> .
v. 15	Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Man hu: che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».	Essi si dissero l'un l'altro: «Che cosa è?». Essi non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: « <b>È il pane che è stato conservato in alto nei cieli per voi fin dal principio</b> e che adesso Yhwh vi dona».

Nel *Targùm* il Pane conservato è il pane dei comandamenti e quindi dell'alleanza: il Pane della parola di Dio che nella *Toràh* nutre e vivifica il popolo santo. Da ciò possiamo dedurre che il Giudaismo del sec. I fosse in attesa del tempo del Messia come un tempo in cui Dio avrebbe rinnovato il miracolo della manna (2Bar 29,8; Or Sib 7,148-149; Rut R. 2,14) che non è solo un cibo per sfamare, ma principalmente il cibo che nutre l'obbedienza ai comandamenti del Padre. Gesù mette al centro del suo vangelo il comandamento dell'amore, riducendo ad esso i 613 precetti della tradizione giudaica<sup>116</sup>. Infine, la manna è la

di Gv si ha: «E tutti saranno istruiti ...Chiunque ha imparato [in gr.: mathôn –discepolo]». Questa nota, per chi non conosce l'ebraico, può apparire un discorso astruso; la mettiamo ugualmente per suscitare maggiore interesse e rispetto verso la Parola.

<sup>115</sup> Della formula di autopresentazione «Io-Sono» abbiamo parlato nella Domenica 4<sup>a</sup> di Pasqua B (con le note 1-10) e nella Domenica 18<sup>a</sup> del tempo ordinario-B, riportando tutti i testi relativi dai quali emerge che l'espressione nel suo complesso in Gv ricorre 26x; secondo la *scienza dei numeri*, o *ghematria* in ebraico, è il numero sacro che corrisponde al nome santo «YHWH»: Gesù con questa formula cristologica si presenta semplicemente come «Yhwh» (cf. Es 3,6.14, nella versione greca della LXX).

<sup>116</sup> «E io so che il suo **comandamento** è vita eterna (Gv 12,50). Vi do un **comandamento nuovo**: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34). Se mi amate, osserverete i miei **comandamenti** (Gv 14,15). «Chi accoglie i miei **comandamenti** e li osserva, questi mi ama (Gv 14,21). Se osserverete i miei **comandamenti**, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i **comandamenti** del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15,10). Questo è il mio **comandamento**: che vi amiate gli uni gli

Parola di Dio che si incarna nei comandamenti che nutrono chi li vive, come insegna anche la Sapienza (16,20-21.26):

«Hai sfamato il tuo popolo con un *cibo degli angeli* (LXX: anghèlōn trophên), dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza *verso i figli* ... perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, **imparassero** che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, **ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te**» (Sap 16,20-21.26).

Il pane degli angeli diventa il nutrimento dei figli di Dio, infatti sono custoditi e conservati direttamente dalla Parola ascoltata e praticata nei comandamenti, più esattamente nel comandamento dell'amore. La tradizione rabbinica successiva si ricollega al *Targum* quando riporta la lista dei 7 oppure 10 oggetti «preesistenti» alla creazione del mondo, tradizione conosciuta anche dal NT:

Pirqè Avot V, 6	Gv 17	1 Pt 1	Ap 2
Dieci cose furono create al crepuscolo del primo Sabato: l'apertura della terra, la bocca del pozzo, la bocca dell'asina, l'arcobaleno, <b>la manna</b> , la verga [di Mosè], lo shamir, le lettere dell'alfabeto, la scrittura e le Tavole della Legge.	<sup>5</sup> E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te <b>prima che il mondo fosse</b> .	<sup>18</sup> Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, <sup>19</sup> ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.	<sup>17</sup> Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò <b>la manna nascosta</b> e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che
C'è chi dice: anche gli spiriti maligni e la tomba di Mosè nostro maestro, l'ariete di Abramo nostro patriarca e c'è chi dice anche la tenaglia fatta con tenaglia <sup>117</sup> .		<sup>20</sup> <b>Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo</b> , ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi.	nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve <sup>118</sup> .

- i) Un altro tema importante che collega le due unità è quello della «vita e della morte» (vv. 40.49).

altri, come io vi ho amati (Gv 15,12). Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi **comandamenti** (1Gv 1,2-3). Carissimi, non vi scrivo un nuovo **comandamento**, ma un **comandamento** antico, che avete ricevuto *fin da principio*. Il **comandamento antico** è la parola che avete udito (1Gv 2,7). Questo è il suo **comandamento**: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3,23). Perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi **comandamenti**, e i suoi **comandamenti non sono gravosi**. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi **comandamenti** (1Gv 5,2-3); cf anche 2Gv 5-7).

<sup>117</sup> L'apertura della terra che ingoiò Core e compagni (cf Nm 16,31). Lo *shamir* è un insetto miracoloso con cui furono intagliati i nomi delle tribù di Israele sulle pietre preziose del pettorale del Sommo Sacerdote (cf Es 39,14-19). Esso servì anche per intagliare le pietre dell'altare nel tempio (era vietato usare qualsiasi oggetto di metallo). Le tavole della Legge sono le due pietre della prima copia (che Mosè ruppe contro il vitello d'oro: cf Es 32,19). «Spiriti maligni»: dopo Adamo ed Eva, Dio creò altri spiriti da mettere in altri corpi, ma ormai dopo il peccato si fece tardi e arrivò il sabato e questi spiriti rimasero senza corpi, per cui divennero «maligni». Per fare una tenaglia di ferro ci vuole un'altra tenaglia che deve tenere la prima che è incandescente, mentre il martello la forma; ne consegue che la prima tenaglia l'ha fatta Dio. Vi è in ciò un'allusione al fatto che Dio pose nella natura il germe della tecnica, delle scoperte e invenzioni di tutti i tempi.

<sup>118</sup> Il testo dell'Ap stabilisce per noi una data certa cioè la fine del sec. I; il fatto dimostra che questa tradizione è molto antica e che Gesù stesso e gli evangelisti la conoscevano.



- j) Il tema della «fede» domina la prima parte della struttura (vv. 35-47) in cui Gesù «dice» che è sinonimo di «insegnare» (v. 36), mentre il discepolo deve udire il Padre per andare al Figlio (v. 45). La fede si nutre col *Pane della Parola* che è l'*Ascolto* (vv. 35.36.40.45.47)<sup>119</sup>.

Abbiamo visto quanto sia complesso il capitolo 6 di Gv pur nella semplicità del suo messaggio eucaristico. Da ciò apprendiamo come sia pericoloso leggere la Scrittura in modo fondamentalista e quanto sia necessario conoscere lo sfondo giudaico in cui il testo è nato ed è stato proclamato. L'Eucaristia per noi è quello che per gli Ebrei era (ed è) la sinagoga: *Bet haMidrash*, cioè scuola della Parola che attraverso il linguaggio c'insegna il pensiero di Dio e ci svela la sua vera natura: Pane di vita e Vino di alleanza.

L'Eucaristia imbandisce un banchetto con due mense: la mensa della Parola, che è l'Eucaristia attraverso le orecchie, e la mensa del Pane, che è l'Eucaristia attraverso la bocca. Ascoltare e mangiare, in questo contesto, sono sinonimi perché indicano le forme della comunione vissuta: nell'Eucaristia facciamo la comunione due volte: la prima attraverso gli orecchi e la seconda attraverso la bocca realizzando così il cuore stesso dell'annuncio del vangelo del pane disceso dal cielo: «Il Lògos carne fu fatto» (Gv 1,14).

*Professione di fede o credo*

**Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:** [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati.** [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

### ***Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO***

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e

---

<sup>119</sup> V., *infra*, Appendice 1: il vocabolario di Gv 6.

*ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

*[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]*

*[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre e Signore.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Accetta con bontà, o Signore, i doni della tua Chiesa: nella tua misericordia li hai posti nelle nostre mani, con la tua potenza trasformati per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica II*<sup>120</sup>

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo amatissimo Figlio.

**Benediciamo il Signore in ogni tempo, sulla nostra bocca sempre la sua lode (cf Sal 34/33,2).**

Egli è la tua Parola vivente: per mezzo di lui hai creato tutte le cose, lo hai mandato a noi salvatore e redentore, fatto uomo per opera dello Spirito santo e nato dalla Vergine Maria.

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.**

Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli nell'ora della sua passione, stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

**«Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire... Si coricò e si addormentò sotto la ginestra» (1Re 19,4.5).**

Per questo mistero di Salvezza, uniti agli angeli e ai santi e alle sante del cielo e della terra, proclamiamo a una sola voce la tua gloria:

**Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore.**

**Osanna nell'alto dei cieli.**

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

**Non rattristiamo lo Spirito Santo di Dio col quale siamo stati segnati per il giorno della redenzione (cf Ef 4,30).**

*Egli*,<sup>121</sup> consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

---

<sup>120</sup> La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca., di cui è stata fatta una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

<sup>121</sup> **Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice:** «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

**«In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io-sono il pane della vita»** (Gv 6,47-48).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**[Elia] «si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.»** (1Re 19, 8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**«Guardiamo a lui e saremo raggianti, i nostri volti non dovranno arrossire»** (cf Sal 34/33,6).

Mistero della fede.

**«I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia»** (Gv 6,49-50).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

**«Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»** (Gv 6,51).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**«Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo»** (Ef 4,32).

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre*

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:<sup>122</sup> rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

---

<sup>122</sup> \*DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

\*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

\* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

\* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

\* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

\* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

**«Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità... Fatevi imitatori di Dio» (Ef 4,31; 5,1).**

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste*

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

**«L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li libera. Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia» (Sal 34/33, 8-9).**

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

### Dossologia

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>123]</sup>*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

### Liturgia di comunione

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>124.</sup>]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

---

\* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

<sup>123</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>124</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli,**

*Avunà di bishmaià,*

**sia santificato il tuo nome,**

*itkaddàsh shemàch,*

**venga il tuo regno,**

*tettè malkuttàch,*

**sia fatta la tua volontà,**

*tit'abed re'utach,*

**come in cielo così in terra.**

*kedì bishmaià ken bear'a.*

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*

**e rimetti a noi i nostri debiti,**

*ushevùk làna chobaienà,*

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

*kedì af anachnà shevahnà lechayabaienà,*

**e non abbandonarci alla tentazione,**

*veal ta'alina lenisiòn,*

**ma liberaci dal male.**

*ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli,**

*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*

**sia santificato il tuo nome,**

*haghiasthêto to onomàsu,*

**venga il tuo regno,**

*elthêtō hē basilèiasu,*

**sia fatta la tua volontà,**

*ghenēthêtō to thelēmàsu,*

**come in cielo così in terra.**

*hōs en uranō kài epì ghês.*

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,*

**e rimetti a noi i nostri debiti,**

*kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,*

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

*hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,*

**e non abbandonarci alla tentazione,**

*kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,*

**ma liberaci dal male.**

***allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.***

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati tutti voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla comunione (Sal 148/147,12.14)*

**Celebra il Signore, Gerusalemme! Egli ti sazia con fiore di frumento**

*Oppure (Gv 6,51)*

**Dice il Signore: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».**

*Dopo la comunione*

**Da Renzo Gradara, prete operaio, *Serve un prete in fonderia?***

*[Fonte: «Giorno per giorno del 9 luglio 2009 della Comunità Fraternidade no Bairro del Goiás, Brasile]*

Il modello di prete che oggi si sta facendo strada è molto diverso da quello degli anni Settanta. Nei seminari si tende a educare un prete del culto e della vita intra-ecclesiale, preoccupati che non si sporchi troppo le mani negli impegni del mondo; anche la carità è vista, a volte, in funzione proselitistica e non come reale servizio. Per la verità il Concilio afferma che il primo compito del sacerdote è la testimonianza della Parola di Dio; poi viene quello dell'amministrazione dei sacramenti ed infine la gestione della comunità. Spiega padre Chenu: "La testimonianza della Parola, anche senza gli altri due aspetti, realizza la verità intera del sacerdozio. Testimone di Cristo, il prete operaio è integralmente prete, anche se non di sacramenti. Ero presente al Concilio durante il dibattito su questo tema. Le discussioni furono molto accese, ma alla fine emerse questa linea". Ho partecipato nelle settimane scorse ad una cena di amici preti, occasioni purtroppo non frequenti, ma ritempranti la comunione presbiterale. Ascoltavo con profonda gioia interiore, non senza una punta di ammirata invidia, il racconto dei risultati pastorali dei miei amici: affollati incontri di riflessione biblica, prolungate assemblee di preghiera, evidente cammino di fede delle persone loro affidate. Ho provato a chiedere, un po' inopportuno: "C'è qualcuno che si impegna anche socialmente, che perde un

po' di tempo nel sindacato?". Ma è poi così importante? È sembrata essere la silenziosa risposta.

Preghiamo

**La partecipazione ai tuoi sacramenti ci salvi, o Signore, e conformi noi tutti nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e commiato*

Sia Benedetto colui che è Benedetto in cielo e in terra.

**Ci benedica l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine.**

Sia benedetto il Nome del Signore invocato su di noi.

**Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.**

Rivolga il Signore il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

**Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.**

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

**Sia Sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio*

*e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen.*

La Messa finisce come lode, continua come storia di testimonianza.

**Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio.**

---

© Paolo Farinella, prete – 11-08-2024 Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete Genova  
Domenica 19ª del Tempo Ordinario-B

*Nota: L'uso di questi commenti è consentito, purché senza scopo di lucro e citandone la fonte bibliografica*

**Appendice: Adorna il tempio, ma non trascurare i poveri**

**(I Poveri sono sacramento reale della presenza nella carne e nel sangue di Gesù)**

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: «Questo è il mio corpo», confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25, 42), e: Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (cfr. Mt 25, 45).

Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesias. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro.

Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio infatti



accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri. Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurirebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce?

Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello.<sup>125</sup>

### ***FINE DOMENICA 19<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-B***

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

**Servizi:**

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**  
**IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**  
**Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX**  
**(L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:**  
**[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)**  
**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI**  
**[paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu); [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)**

---

<sup>125</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO: *Omellie sul vangelo di Matteo*, Om. 50, 3-4; PG 58, 508-509. Testo: «Seconda lettura dell'Ufficio delle Letture» (sabato della 21<sup>a</sup> settimana del tempo ordinario), in *Liturgia delle Ore*, vol. IV, 157-158.